L' ARIENE

Dramma per muſica

DI

GIAMPIETRO TAGLIAZUCCHI

Fra gli Arcadi

ALIDAURO PENTALIDE

Dedicato all' Illmo Sig. Abate

PIETRO METASTASIO

Fra gli Arcadi

ARTINO CORASIO

Poeta di S. M. la Regina di Ungheria, Boemia &c. &c.



IN ROMA MDCCXLIV.

Nella Stamperia di Gio: Zempel Auſtriaco.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono nella medeſima Stamperia preſſo Monte Giordano.

Imprimatur.

Si videbitur Rmo Pat. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

F. M. Arch. Tarſi Viceſg.

Imprimatur.

Fr. Nicolaus Ridolfi Magiſter Sac. Palat. Apoſt. Ordinis Prædicatorum.

Illmo Signore.

IL *Mondo tutto, Illmo Signore, che tanto vi deve per le impareggiabili Opere vostre a superbo ornamento de' suoi Teatri, e ad onesto, e nobile tratenimento de' civili suoi abitatori, saprà certamente compatire in un vostro ammiratore, ed in uno qual mi son io, che a voi solo presso che tutto deve quanto che scrive l' ardimento, che ora io mi prendo nel presentarvi questa Drammatica Composizion mia, che la prima, avanti di comparir fra le Scene (siccome dovea in questo Teatro a Torre Argentina nello scorso Carnevale, se le funeste sciagure d' Italia non l' avessero vietato) viene costretta ad uscire*

alla luce, per prevenire qualunque sia stata, l' intenzione di chi, non ha molto tempo, me l' ha voluta involare nell' original suo. Quì sarebbe, io lo veggo, il loco per i giustissimi elogj dovuti all' infinito merito, che vi rende immortale; ma, oltrechè la somma modestia vostra mal volontieri per avventura li soffrirebbe, troppo ben conosco che la rozezza delle mie espressioni, vi potrebbe piuttosto scemare che accrescere la gloria. Soltanto adunque con tutto lo spirito vi pregherò a volervi degnar di accettare umanamente, siccom' è costume del gentile, e cortese Animo Vostro, questo mio piccol dono, fortunato però, quando mi porge il bel vantagio, ch' io possa pubblicare quella profonda stima, colla quale mi dò l' onore di protestarmi

Di V. S. Illma

Roma a dì 16. Maggio 1744.

Divmo, ed Obbligmo Servitore
Giampietro Tagliazucchi.

ARGOMENTO.

Mentre Ciassarre Re di Media assediava la Città di Ninive, Madio Re degli Sciti cacciato con tutto l'Esercito dai Cimerj, inondò la Media, e l'Assiria soggetta ai Re di Babilonia, onde fu costretto a lasciare la prima impresa, e ritornare ne' suoi Stati per discacciare i nuovi usurpatori. Unitosi per tanto con Evilmero Re degli Assirj Babilonesi li fugarono dai loro Stati. L'avanzo dell'esercito degli Sciti si rifugiò presso di Arpago Re di Lidia loro alleato: Ciassarre, ed Evilmero incapaci per l'età loro di mettersi in Campo mandarono quelli il suo figlio Arsace, questi un suo congiunto Idaspe a distruggere quest' avanzo de' loro nimici, e a vendicarsi di Arpago, che oltre averli accolti, aveva avanti negata ad Arsace la sua figlia Ariene in isposa, che questi aveva conosciuta, e amata con molta corrispondenza, offerendola ad onta sua a Madio. Durò lungamente la guerra fra questi Re, e fu conclusa finalmente la pace colle condizioni, che la figlia di Arpago sarebbe sposa di Arsace: Erod. al I. lib. cap. 74. il resto verisimilmente si finge.

L'Azione principale del Dramma è in Babilonia nella Reggia di Evilmero.

PROTESTA.

Le parole Fato, Numi, Adorare &c. non anno cosa alcuna di comune con gl' interni sentimenti dell' Autore, che si protesta vero Cattolico.

PERSONAGGI.

EVILMERO Re di Assiria.
ARSACE Principe di Media amante di
ARIENE Principessa figlia di
ARPAGO Re di Lidia sotto nome d'Idreno custode d'essa Ariene.
SEMIRA figlia di Evilmero amante di
IDASPE Principe reale del sangue degli Assirj
ORONTE Generale dell'armi d'Evilmero.

MUTAZIONI DI SCENA.

ATTO I.

Sala con trono.
Gran Piazza di Babilonia con Ponte sull' Eufrate per il magnifico ingresso del Vincitore.
Appartamenti di Semira.

ATTO II.

Tempio del Sole famoso in Babilonia.
Gabinetti reali.

ATTO III.

Parte de' Giardini reali corrispondenti alle rive dell'Eufrate; vista di nave sul fiume, e alcuna parte del Real Palazzo.
Logge corrispondenti a diverse abitazioni nel Palazzo.
Loco magnifico destinato alla Coronazione, ed allo Sposalizio di Arsace.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala con Trono.

Evilmero, Idaſpe, Arpago ſotto nome d' Idreno, Ariene.

Idaſ. INvittiſſimo Re, l'eccelſo figlio
Del Monarca de'Medi, il prode Arſa-(ce
Del lieto fin della comun vendetta
Mi volle apportator: L'audace Scita,
Prima che unir le già diſperſe ſchiere
Con Arpago poteſſe,
Fu dal valor delle noſtr' armi oppreſſo,
E nella pugna perì Madio iſteſſo.
Un furor diſperato i Lidi allora
Spinſe contra di noi: più volte incerta
La vittoria ondeggiò; quando Ariene
Del ſuperbo nimico unica figlia
Cadde ne' lacci noſtri, allor ſi vide
Mancar l'ira ne' Lidi: oppreſſi, e vinti
Altri fuggiro, altri reſtaro eſtinti.
Evil. Ma d'Arpago che fu?
Idaſ. Dubbioſa ancora
E' di quel Re la ſorte; ma dai noſtri
O eſtinto non ſi teme,
O ramingo ſi ſprezza.
Arp. Arpago ancora....

Arie. (Deh Genitor t'acheta.) Ancora Arpago
O s' aggiri fra l' ombre, o errando viva,
Arpago ancora aſpetta
Dagli uomini, o dal Ciel la ſua vendetta.

Evil. Chi è coſtei?

Idaſ. Dal pianto, che le appare
Miſto all'ira ſuperba in sù le ciglia
Conoſcerai, ch' ella d' Arpago è figlia.
Arſace, che da lei
Fu tradito in Amor, la ſua coſtanza
Nel rivederla cimentar non volle;
Quindi ordinò, che toſto
Eſſa meco partiſſe: Ei pur fra poco
Arriverà colle vittrici Schiere:
Già dal Porto vicine
Si ſcorgono appreſſar le tue bandiere.

Evil. Dunqun Ariene è queſta,
Che dal Padre negata al forte Arſace
Fu promeſſa allo Scita?

Arp. Quella a cui
Il paterno volere
Fu inviolabil legge, e il ſuo dovere.

Evil. E chi ſarà coſtui?

Arie. Idreno è il nome,
Sardi la patria ſua: da Arpago eletto
A ſeguitar cuſtode
La ſorte d' Ariene,
Seco il peſo incontrò di ſue catene.

Evi. (A me venga Semira) E tu frattanto
Certa di mia clemenza
Il tuo dolor di mitigar proccura.

Saran-

Saranno queste mura
La tua prigion: teco rimanga Idreno:
Ei consoli il tuo affanno, o il tempri almeno.

SCENA II.

Semira, e detti.

Sem. (PUr tornato è il mio Ben!) Mio Gènitore,
Eccomi a cenni tuoi
Evil. Diletta figlia,
Il valoroso Arsace,
Vinto il superbo Lido, e il fero Scita,
Impaziente Babilonia aspetta:
Del Re di Lidia è questa
La Figlia prigioniera.
Sem. Che mai vuol dir?
Evil. Ad un Eroe sì degno,
A cui tutta del Regno
Dobbiam la sicurezza, è giusto, o Figlia,
Che grato io mi dimostri; e se s' ascrive
Al valor di sua destra
Sol la vendetta mia, sol la mia pace,
Abbia il mio trono, e la mia figlia Arsace.
Se il suo valor m' accrebbe,
Figlia, l' onor del trono,
Della tua destra il dono
Sia premio al suo valor.
Ben rallegrar ti dei
Del tuo superbo fato,
Che non mi rende ingrato
Al mio benefattor. Se &c.

SCENA III.

Idaspe, Semira, Ariene, Arpago.

Idas. (BArbaro cenno! ahi con qual colpo
Mi piombasti sul cor!) (amaro
Sem. (Ah nò che a questa
Dagli Numi serbata
Non mi credea giammai sorte funesta!)
Idas. A un suddito fedel sarà permesso
Co' voti suoi felicitar Semira
Del fortunato dono,
Che le offre amica la sua lieta sorte?
Sem. (Dono crudel, che mi conduce a morte!)
Idas. Con sì freddo silenzio i lieti augurj
D' un rispettoso cor Semira accoglie?
Sem. Forse non basta il misero mio stato
A farmi ognor dolente,
Che mi deride ancora Idaspe ingrato?
Idas. Io non credea, che mai....
Sem. Deh per pietade
Non tormentarmi più: Lasciami in pace.
Principessa real, le tue sventure
Mi destano a pietà; Ne' casi tuoi
Raffiguro me stessa
Dal tuo destino amaramente oppressa.
Arie. Non è poco sollievo a un infelice
Trovar nel mezzo ancor de' mali suoi
Alma così gentil, che la compianga.
Arp. Ma come mai s' accorda

Colla

Colla ſpoſa d' Arſace
Queſta pietà per Ariene?
Sem. Oh quanto
Nol ſapendo m'affligi, o Prigioniero.
Amica Principeſſa,
Ah ſe ti foſſe queſto cor paleſe,
Forſe che deſterian dentro il tuo petto
I caſi miei funeſti
Quella ſteſſa pietà, che in me tu deſti.
Arie. Per qual cagion?
Sem. Perchè ſono infelice,
Perchè a tal mi conduce un' empio fato,
Che vinta dal dolor pianger dovrei,
E un rio dover tiranno
Perſin vieta al mio cor moſtrar l' affanno.
Nell' orror della tua ſorte,
Benchè barbara, e funeſta;
Ti conſola, almen ti reſta
Del tuo cor la libertà.
Pel dolor crudele, e forte
Mancar l' alma io ſento in ſeno,
Nè permeſſo è al labbro almeno
Domandare altrui pietà.
Nell' &c.

SCENA IV.

Ariene, Arpago, Idaſpe.

Arie. DEll' afflitta Semira i ſenſi oſcuri
Chi mai comprender può. Prence t'è
La caggion del ſuo duol'? (nota

Idaſ. Così non foſſe .
Alla Lidia non ſolo è infauſto nome
Quello d' Arſace : anche in Aſſiria ....
Arie. Come !
Idaſ. In Babilonia ancora
Sarà il ritorno ſuo cagion di pianto .
Barbare Stelle ingrate , a qual eſtremo
Mi volete ridur ? Le mie ſperanze
Vedrò rapirmi, e de' miei danni Arſace
Andar ſuperbo , e ſoffrirollo in pace ?
Arp. Soffra, o Prence, i ſuoi torti o un vil che
O un infelice a cui (teme,
Di vendetta è dal Ciel tolta ogni ſpeme:
Ma un nobil cor, ch'uſo può far del brando,
Le ingiurie a vendicar di avverſa ſorte ,
Incontra ancor , quand'uopo ſia , la morte .
Idaſ. Allor che men s' attende
Cade il fulmin dal Cielo , e quel ruſcello
Talor quanto più cheto , e d' acque ſcarſo
Par che s' aggiri umile , in un iſtante
Gonfio creſce a tal ſegno ,
Ch' urta , e rompe la ſponda ,
Le piante atterra , e le campagne inonda .
parte.

SCENA V.

Ariene , Arpago .

Arie. ANche Idaſpe ſi turba
D' Evilmero al comando ?
Arp. E non comprendi ,

Che

Che Idaſpe adora la gentil Semira;
E da geloſa cura
Agitato il ſuo cor freme, e s' adira?
Oh almen poteſſi anch' io, Figlia diletta,
Delle mie gravi offeſe
Contra Arſace ſperare un dì vendetta.

Arie. Deh per pietà più cauto, o Genitore;
Nel favellar con me; ben sai che ognuno
Per Idren ti conoſce.

Arp. Oh me infelice!
Queſta sì degna figlia
Fra le perdite mie ſol m' è rimaſta
Per mio conforto, e m' è conteſo ancora
Il poterla chiamar mia dolce figlia!
E in che v' offeſe, eterni Numi, un Padre,
Se a un vergognoſo nodo
Non volle acconſentir? ah gli odj antichi
Dei Lidi Re contra i ſuperbi Medi
V' eran pur noti? Arpago
Dovea dunque degli Avi
La memoria oltraggiar? doveva io ſteſſo
Tutto obbliando il mio giuſt' odio antico
Portar ſovra il mio ſoglio il mio nemico?

Arie. Se qual ti fui, ti ſono cara ancora
Modera il tuo dolor; Padre, ti cela
Dell' adirato Arſace
Al perglioſo ſguardo, e fa che viva
Queſta figlia infelice
Colla ſperanza di ſalvare almeno
L' amato Genitor nel finto Idreno.

Arp. L' umido ciglio omai, tergi, Ariene,

Un

Un sì felice inganno
Prometto secondare: al solo Arsace
Non è ignoto il mio volto: ei sol potrebbe
Palesar l' esser mio: dunque s' eviti
Quest' incontro fatale: ah troppo altero
Nel vedermi tra lacci andrìa l' indegno.
Forse chi sa, che meco i Numi alfine
Non movansi a pietà. Si speri, o Figlia;
D' Idaspe nel furor forse la via
M' addita il Cielo alla vendetta mia.

Arie. Si speri, o Padre; in mezzo a'mali miei
Non è lieve conforto
Il vederti una volta
Tratto dal cupo orror de' tuoi pensieri;
Si speri, o Genitor.

Arp. Figlia, si speri.
Sembra talor, che il Cielo
Torbido, irato intorno
Minacci ria procella,
E poi l' oscuro giorno
Iride chiara, e bella
Si vede serenar.
Compion gli Dei talora
Per mezzi ignoti, e strani
I saggi lor consigli,
E a noi gli eterni arcani
Non lice investigar.
Sembra &c:

SCE-

SCENA VI.

Ariene sola.

INfelice Ariene, e chi mai vide
Più funeste vicende? Eterni Dei!
Fors' era poco, ch' io,
Per non tradir sagro dover di figlia,
Misera, e disperata
A un amante fedel vivessi ingrata?
Voleste ancor, che la sua mano istessa
Di libertà, del Regno
Spogliasse il Padre, e me: voleste ancora,
Che abborissi chi pria
Sventurato compiansi; ah sì la mia
Rigorosa virtù sarà contenta:
Contra Arsace armerò gli sdegni miei:
Contra Arsace, che amai? ma come?.... oh
Fra mille dubbi affetti, (Dei!
Sdegno, pietà, dolore,
In un sol punto il core
Mi sento lacerar.
Qual mi vorria crudele,
Qual mi vorria pietosa,
Ma l'anima dubbiosa
Non sà deliberar.

Fra &c.

SCE.

SCENA VII.

Gran Piazza di Babilonia con Ponte su l'Eufrate tutto magnificamente adornato per l'ingresso del Vincitore. Dopo la comparsa degli Eserciti con suoni festivi

Arsace, Oronte.

Oron. IN sì felice giorno, in cui tu vedi
L'infedeltà d'una spergiura amante,
E d'un ingiusto Re l'ira superba
Vendicata, e punita; e qual mai puote
Apparirti sul viso
Magnanimo Signor duolo improvviso.
Arf. Io stesso nol so dir: questa vendetta,
Che imaginata sol tanto mi piacque;
Ottenuta m'affanna: io ben credei,
Che aver ridotta la nemica mia
A chiedermi pietà, dovesse al core
Recar gioja, e diletto, (re
Credei, che il don, che m'offre il tuo Signo-
Della man di Semira, ogn' altro affetto
Obbliar mi facesse, e pure, Oronte,
Quest' ingrata, che ami
Affatto non poss' io sbandir dal core,
E la pietà succede al mio furore.
Oron. E si dirà, che sia
Così debole Arsace?
Arf. Oggi vedrai

Co-

Come trionfi Arſace
Di sì indegna pietà: ma il Re s'avvanza.

SCENA VIII.

Si rinovano i ſuoni della marchia feſtiva.

Evilmero, Idaſpe, e detti.

Evil. ILluſtre Prence, al tuo valor l'Aſſiria
Di così lunga, ed oſtinata guerra
Deve il felice evento; a te Evilmero
Deve la ſua vendetta: i merti tuoi
Chiedon da queſto core
Gratitudine, e amore: i voti accetta
D'un popol che t'adora; e la mia figlia
Colla ſua deſtra in faccia ai patrj Dei
Compia in un punto i ſuoi doveri, e i miei.
Arſ. Chi di me più felice or che ſon giunto
De' tuoi ſinceri affetti
L'onore a meritar? l'eccelſo dono,
Che generoſo m'offri
Della man di Semira, e chi non vede
Eſſere un don ch'ogni mio merto eccede?
Evil. Vieni fra queſte braccia, e prendi intanto
Del ſincero amor mio ſicuro pegno.
Quanto a ragion de' inſuperbir Semira,
Se le ſerbaro in queſt' Eroe gli Dei
Spoſo sì illuſtre, e degno!
Idaſ. (E dovrò tolerar ſin a tal ſegno?)
Arſ. Coll' eceſſo Signor, tu mi confondi

Di

Di una bontà sì generosa, e grande.

Evil. Io ti precedo nella Reggia: vieni
Al giubilo comun, vieni alla Sposa,
E a goder d'un tuo dono
Viene alla pace, vieni al regno, al trono.

Parte seguìto da gran parte de' Soldati.

SCENA IX.

Arsace, Idaspe, Oronte.

Idas. ARsace valoroso, Idaspe anch'esso
Ammira in te la gloriosa scelta
D'un saggio Re per la gentil Semira:
Ed oh quant'ella mai per te sospira!

Ars. Tu mi confondi amico
Con questo favellar: sì bella sorte
D'un Re clemente è grazioso dono,
Non de' meriti miei premio, o mercede.

Idas. Felice inver ben si può dir Semira,
Poichè sortilla a sì bel nodo il Cielo:
Or le perdite sue fia che Ariene
Comprenda alfin.

Ars. Prence, deh taci un nome,
Un nome, oh Dio! che ad onta
De' miei oltraggi ancora
Un non so qual tumulto in sen mi desta,
Che troppo la sua pace al cor funesta.

Comprendo infedele
Quell' anima ingrata,
La veggo crudele,

La

La provo ſpietata,
E ancora nel petto
Pur troppo m'è oggetto
D'affanno, e pietà.
Ma provi l'infida
L'orror d'uno ſdegno,
Che giuſto, che degno
D' Arſace ſarà.
Comprendo &c.
Parte col reſtante de' Soldati.

SCENA X.

Idaſpe, Oronte.

(gno,
Idaſ. TEmpo è alfin, che ſi rompa ogni rite-
E che sfavilli la noſt'ira antica:
Perſin veder dovraſſi Arſace aſtretto
Ad invidiar d'uno ſtranier la ſorte?
Ho tolerato aſſai
Ingiuſtizia sì rea: ſarebbe omai
Stupidita la mia
Serbar più a lungo in ſen lo ſdegno aſcoſo,
Quando perdo in Semira
Il mio ben, la mia pace, e il mio ripoſo.
Oron. Se d'Evilmero alla tua nobil fiamma
S'oppon l'ingiuſta ſcelta,
Non men s'oppone alla mia gloria, e toglie
Il ſuo amor per Arſace
Al mio lungo ſervire, alla mia fede
La dovuta mercede: i torti tuoi

Mi rammentano i miei : se de' noſtri odj
Comune è la ragion , ſia ancor comune
La vendetta fra noi : pera l'indegno ,
Che l'Amor tuo, che la mia Gloria offende.

Idaſ. Tu ſai , che il Re preſcriſſe
Di Semira alle nozze , il giro anguſto
Di queſto dì : come trovare , amico ,
In sì brev' ora un opportuno mezzo
Alle noſtre vendette : aſcoſo , e certo ,
Se non cade il gran colpo
Inutile ſarà .

Oron. Signor , m'aſcolta :
Se a un mio parer t'appigli
Naſcoſta rimarrà la noſtra trama ,
E vendicati andremo .

Idaſ. E qual ſarà ?

Oron. Quell' Idren , che quì venne
Con Ariene prigionier non poco
Potrà giovare al noſtro intento : in lui
Ho ſcorto un genio intollerante , fiero
Facile ad ogni ecceſſo
Quando ſi tratti di vendetta .

Idaſ. E queſto
A noi che può giovar ?

Oron. Più che non credi .
Proccura di condurlo al tuo ſoggiorno
Fa ch'io gli parli , e laſcia
Ogn' altra cura a me .

Idaſ Alla tua fede
Tutta , Amico , io commetto
La ſpeme, oh Dio ! del mio tradito affetto .

No ,

No, non vada quell'audace
De' ſuoi faſti altero ognor
Per aver l'antica pace
Involata a queſto cor.
Omai pera un tanto orgoglio,
Che mi ſeppe avvelenar,
E ſi faccia ancor nel ſoglio
Un ingiuſto Re tremar!
No, &c.

SCENA XI.

Oronte ſolo.

E' Il gran colpo vicin: già teſo è l'arco,
E nel furor d'Idaſpe
Aperto veggo a miei furori il varco.
Se rapido torrente
D'altero fiume all'onde
Si meſce, e ſi confonde,
Qual argine è poſſente,
L'impeto a ſoſtener?
Voi ſecondate, o Dei,
Quel, che da voi mi viene
A incoragir mia ſpene
Sì provido penſier.
Se &c.

SCE-

SCENA XII.

Appartamenti di Semira.

Ariene, Semira, poi Arſace.

Sem. Veramente i tuoi caſi
Mi deſtano a pietà; ma ne'tuoi mali
Almen d'odiar t'è dato il tuo nemico.
Arie. E pur queſti è il maggior de' mali miei,
Che abborrirlo dovrei, e pur non poſſo:
E sì crudel contraſto
Di dovere, e d'amor, che di mie pene
Fu la cagione allora
Del mio tormento è la cagione ancora.
Arſ. Bella Semira....
Sem. Arſace!
Arie. (Ecco il crudele.)
Arſ. (Quì Ariene infedele!) *vedendo Ariene.*
Arie. (Si turba il traditor.)
Arſ. (Ch' io non la curo
Eh veda omai l'ingrata.) *con diſprezzo.*
Principeſſa adorata ecco alfin giunto
Con veemenza à Semira.
Il ſoſpirato giorno ai caldi voti
Dell' acceſo mio cor, che dal gran dono
Dell' amata tua deſtra attende ſolo
Ogni ſua pace, ed ogni ſuo contento.
Arie. (Ah queſto sì, che ſi può dir tormento.)
Sem. Ah troppo eccedi, Arſace, *con ironia.*
Favellando così: non ſeppi mai
Que' pregi ritrovar nel mio ſembiante
Che

Che poteſſero un giorno
Sperar gli affetti di sì degno amante:
Ma ho ben ragion di ſoſpettar, che il labbro
Faccia il tuo cor mentir, per quel, che vedo,
Tale è il coſtume tuo: Queſta che un giorno
accennando Ariene.
Non men di me ti parve
Amabile, e leggiadra,
Che mille volte l'Idol tuo chiamaſti,
Fa paleſe abbaſtanza
Quanto ſia da fidar di tua coſtanza,
E queſta, che provò sì degni effetti
Di così bella fede
Ti dirà, ſe ſon veri i miei ſoſpetti. *parte.*

SCENA XIII.

Ariene, Arſace.

Arſ. (OH che incontro fatal!)
Arie. (L'empio è confuſo.)
Arſ. (Il cimento s'eviti.) Un altra volta
Potrai .... per ora un reggio cenno ....
Arie. Aſcolta.
Arſ. Pria, che favelli, ti rammenta, ingrata,
Del barbaro tuo Padre
Il ſuperbo rifiuto, il troppo ingiuſto
Odio oſtinato; ti rammenta ancora
La mia deluſa fede,
Il ſincero amor mio da te ſprezzato,
E dimmi allor ſe puoi
Che il crudele ſon' io, ch'io ſon l'ingrato:

Arie.

Arie. Se l'odio antico, onde i noſtri Avi ogno-
Avvamparon tra lor, del ſuo rifiuto (ra
Fu la ſola cagion, di lode degno
Fu il Padre allor, che ti negò il mio core,
E l'amoroſo errore
Con isforzo, che a me coſtava aſſai
Emendar io dovea: doveva Arſace
O non amare, o non offender poi
D'un nemico la figlia,
Per non render ſe ſteſſo,
Allor reo nell'amor, nell'odio adeſſo.

Arſ. Se una virtù tiranna
La tua man mi negava, almen dovevi
Del miſero mio core
Le ſmanie ſecondare; al pianto mio
Meſcere il pianto tuo, le tue querele:
Era queſti il dover d'alma fedele;
Ma tu ſorda al mio pianto, al mio dolore;
Perchè vietarmi, ingrata,
Di comparir più innanzi agli occhi tuoi?
Impor, crudel, che dal tuo regno il piede
Toſto lungi io portaſſi, e del tuo nome
Mi ſcordaſſi perſin.....

Arie. Troppo t'amai,
Barbaro, e tu lo ſai; Ma perchè il Padre,
E il mio dovere un così dolce affetto
Contraſtaro al mio cor, togliergli ancora
Dovea la mia virtude ogni ſperanza.
Per tuo, per mio roſſore,
Sappi, o crudel, che nella rea procella
Degli agitati miei penſieri allora

Pen-

Pendei dubbiosa ancora;
E se il dover di figlia
A compir l'atto illustre allor m'astrinse,
In quel fatal momento
Il funesto amor mio quasi mi vinse.
Ars. Folle è ben chi t'ascolta:
Invan pensi ingannarmi un' altra volta.
Troppo facil sei tu nel darti pace;
E se pur, ch'io nol credo, allor spargesti
Qualche stilla di pianto
La rasciugasti ancor: sebben con pena,
Pure i rifiuti tuoi soffrii piangendo;
Pure in mezzo all' affanno
Quel tuo dover tiranno
Non seppi condannar: ma almen potevo
Lusingarmi, che il pianto a me celato,
Libero poi dagli occhi tuoi sgorgasse
Lungi da me: sì misero conforto
Tu mi togliesti ancor, mi dimostrasti,
Che sapevi egualmente a tuo piacere
Amare, e non amar; anzi a tal segno
Portar l'odio, e il furor, che in tuo diletto
Non sol volgevi il pianto, e il mio dolore,
Ma che godevi, ingrata,
Che solo il prezzo di tua destra, oh Dio!
Persin fosse il mio regno, e il sangue mio.
Arie. A conoscere impara
La virtù d'Ariene: Al Padre, al Regno
Giovava la mia man data allo Scita;
Vi ripugnava il cor; ma se di Figlia
Mi voleva il dovere a lui consorte,

Compier quel d'un amante
Avrei ſaputo alfin colla mia morte.
Arſ. Queſto nobile eſempio a me fu norma:
Io ti volli imitare: il Padre offeſo
Ancor io vendicai: al Regno, a Lui
Giova, che di Semira in queſto giorno
Stringa la deſtra, e all' amor mio tradito
Giovar può aſſai, ch'altro gentil ſembiante
Scordar mi faccia un infedele amante.
Arie. Ma già i torti non può, le ingiurie ſue
Ariene ſcordar, tutte le ſtanno,
Tutte fiſſe nel cor: l'amaro Fato
Del Genitor ramingo; il ſoglio avito
Uſurpato da te, la ſua perduta
Amata libertà ſon tutti oggetti
Per lei di ſdegno, e d'ira,
Tutti li aſcolta, e alla vendetta aſpira.

Ah perfido! e ſangue
Ti vuole il mio ſdegno,
Richiede il tuo ſangue,
Richiede vendetta,
E aſpetta da queſta
La calma del cor.
(Ma come?... che pena?...
Ancora nel petto
Mi parla un affetto
Fra tanto furor?)
Ah &c.

SCE-

SCENA XIV.

Arſace ſolo.

PArti l'ingrata, ma laſciommi in petto
Un tumulto crudel, che mi tormenta,
E improvviſo mi deſta
L'antica fiamma, ch'io credea già ſpenta.
Alle querele, al ſuo dolor mi ſembra
Quaſi più degna di pietà, che rea,
E quaſi in faccia a Lei
Non ſo chieder ragion de' torti miei;
Nè più quaſi nel ſen le voci aſcolto,
Ch'eran ſol d'odio, di vendetta, e d'ira,
E invan rammento a queſto cor Semira.
Cerva di ſtral ferita
Fugge dal boſco al fonte,
Erra dal piano al monte
Cercando invano aita,
Ma più profonda intanto
La piaga ſua ſi fa.
Riſtoro invano anch'io
Cercando al dolor mio
Ricorro ad altro oggetto;
Ma il primo antico affetto
L'alma ſcordar non sa.
Cerva &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Tempio del Sole ſuperbamente adornato con Ara portatile, che viene atterrata nella baruffa.

Idaſpe, Arpago, Oronte, e Soldati.

Idaſ. ECco l'Ara innalzata, e già d'intorno
Ardono al Tempio le ſacrate faci;
A compir l'Imeneo verran fra poco
Quì i comuni nemici: da te ſolo
Atiene infelice, amico, aſpetta
Il ſuo ſoccorſo, e l'amor mio vendetta.
Oron. Tu dalla deſtra parte
Il Tempio aſſalirai; l'amico Oſmiro
Dall'oppoſta verrà co' ſuoi ſeguaci
Quando già tutto fia il tumulto acceſo
Il Prence Idaſpe, ed io
Pur ne verremo in tuo ſoccorſo: addio.
Idaſ. Andiam preſſo Evilmero: amico, intanto
I congiurati affretta, incoragiſci,
E Te vendichi alfin, vendichi Arpago;
Vendichi la ſua Figlia, ed a me renda
La morte d'un indegno
L'adorata Semira, e pace al regno.
(*parte con Oron.*

Arpag.

Arpag. Precedetemi amici; in breve iſtante
(ai Soldati che partono.
Sarò con voi. Ecco pur giunto alfine
Il ſoſpirato tanto
Momento di vendetta: pur mi vedo
La ſpada al fianco, ed ho chi mi ſoccorre;
Ah grazie, Eterni Dei,
Grazie a tanta pietà; ma deh compite,
Compite ancor queſta bell'opra voſtra:
Voi reggete il mio braccio, e all'alta impre-
Siate, vindici Numi, in mia difeſa. (ſa
No non prova tal conforto
Quel Nochiero in mezzo all'onde,
Se da lunge vede il porto,
O le belle amiche ſponde,
Che ſon meta al navigar.
Non ha uguale quel contento,
Che ſoave il cor m'alletta,
Or che veggo di vendetta
Qualche raggio a balenar. *parte.*
No &c.

SCENA II.

Scendono nel Tempio da ſcala, che comunica col Regal Palazzo, preceduti da Guardie, Sacerdoti, e Principali del Regno con feſtiva ſinfonia

Arſace, Semira, Evilmero, Idaſpe, ed Oronte.

Ev. FRa il giubilo comune, onde a sì fauſto,
E lieto giorno il popol tutto applau-
(de;

Com'esulta il mio core! Arsace, Figlio,
(Poichè ognor mi sarai caro qual Figlio)
Vieni, ed in faccia ai tutelari Dei
Ricevi del mio amor sicuro pegno.
Sem. (Ah mi sento morir.)
Idas. (Fremo di sdegno.)
Evil. Quanto più lieto, o figlia, or che sarai
A Sposo tal congiunta, l' ore estreme
Aspetterò del viver mio: su omai
Accostatevi all' Ara, ed a vicenda
Inviolabil fede
L' un' all' altro si giuri.
Ars. (E può un infida
Ancor turbar di questo sen la pace?)
Sem. (E avrei tal cor d'abbandonare Idaspe?)
Evil. Arsace, Figlia, che tardate ancora?
Ars. (Eh si risolva omai.)
Sem. (No non sia vero.)
Ars. Padre, Signor, poichè onorar mi vuoi
Del bel nome di figlio, ah come mai,
Quando tutto per te versassi ancora
Delle mie vene il sangue, come in parte
Ricompensar potrei
Sì magnanimo dono? In faccia ai Numi,
(Ma con qual turbamento!)eccomi all'Ara
Pronto a giurare eterni
Al Padre, ed alla Figlia ossequio, e Fede:
Ecco la destra mia.
Idas. (Giungesse almeno
L' amico Osmiro, od il fedele Idreno.)
Evil. Principessa, che pensi?

Che

Che non t' accosti all' Ara ?

Sem. (Idaspe ! oh stelle !)

Idas. (Ah di cento pensieri
Ch' io mi sento assalire in un istante.)

Oron. (Povero Prence ! sventurata Amante !)

Sem. Padre ...... Signor ......

Evil. No, Figlia mia diletta,
Questo rossor, che d' innocenza è figlio,
Non ti dee ritardare a' dover tuoi:
T' accosta, e giura.

Sem. (Oh comando fatale,
Che mi fa palpitar l' alma nel seno !)

Id. (Ah troppo tardi giunge Osmiro, e Idre-
(no.)

Sem. Amato Genitor, tu sai qual forza
Sovra il cor di Semira
I paterni comandi ebbero ognora.

Evil. Sempre il conobbi, ora lo spero ancora.

Sem. Sai, che se la mia vita, il sangue mio
Tu mi chiedessi, o Padre, e sangue, e vita
Pronta a darti sarei ....

Evil. Che inutili proteste.

Sem. Sappi ancora .... *Si sente gran rumor*
(d' armi.

Ars. Qual strepito guerriero
Risuona intorno al Tempio ?

Idas. (Oh Dei ! respiro.)

Oron. (Qual giunsero opportuni e Idreno,
(e Osmiro.)

Evil. Che mai sarà ?

Ars. Cresce il rumore.

Evil. Arsace,
Corri a frenar gli audaci, e in tuo soccorso

Ti ſegua Idaſpe, e tu alla Regia intanto
Per la via, che dal Tempio a lei conduce
T'affretta, o Figlia, e tu mi ſegui, Oronte.
parte Arſ. a ſiniſtra.

Idaſ. Principeſſa, ben mio,
Vado a morire, o a vendicarmi: addio.
a Sem. in partire dopo Arſ.

Sem. Deh amato Genitor! Principi! oh ſtelle!

Evil. Vanne, non paventar: tutto il tumulto
Farà ceſſare il mio reale aſpetto. *parte a*
(deſtra con Oronte.

Sem. Oh Genitore, Idaſpe, oh qual funeſto
Preſagio in cor mi ſento,
Che mi colma di tema, e di ſpavento! *parte.*

Segue gran diſordine nel Tempio, vengono atterrate l' Are da' ſoldati di Oſmiro entrati dalla parte ſiniſtra, e poi reſpinti.

SCENA III.

Arſace, Idaſpe con ſpade ignude.

Idaſ. NO non penſar, ſuperbo,
D'involarti al furor degli odj miei.
Oggi quì deve eſtinto
Un di noi due reſtar.

Arſ. Prence, che dici?

Idaſ. Difenditi, o t'uccido.

Arſ. Ma perchè.....

Idaſ. Non più Arſace. All'armi.

Arſ.

Arſ. All' armi.

Si battono, ritirandoſi fra le ſcene, e nuovamente entrano dalla ſteſſa parte, e ne vengono reſpinti dai Cuſtodi Reali i ſoldati di Oſmiro.

SCENA IV.

Arſace, Idaſpe battendoſi: poi Evilmero, Oronte, e Arpago fra catene.

Arſ. CEdi il ferro, ſei vinto.
Idaſ. Ingiuſto fato!
Evil. Arſace ..... ma che veggo?
Qual improviſo ſdegno, qual cagione
Ti moſſe Arſace a sì fatal tenzone?
Arſ. M' inganno, o Arpago è quelli?
Tu in Babilonia? e qual furor? ....
Evil. Che dici?
Arſ. Signor, t' è noto ancor, che il Re di
Evil. Che? queſti ſarà Arpago? (Lidia?...
Arp. Arpago è queſti,
E in queſto Arpago il tuo maggior nimico.
Idren non ſono, e ſol mi finſi Idreno
Dal dì, che prigionier colla mia figlia
Mi fè l'empio deſtin, colla ſperanza
Di vendicarmi poi.
Evil. Che fiero inganno!
Ma Idaſpe, e come?.....
Idaſ. Sì in Idaſpe ancora
Trovi un nimico del ſuperbo Arſace.
Del tumulto guerriero,

Se ne cerchi l'autor, l'autore io sono:
Contra di lui le schiere
Sedussi io solo, io solo al finto Idreno
La destra armai; dell'infelice Osmiro
La caduta fatal tutti scompose
I miei disegni, e le mie trame ascose;
Ma poichè tutte le vendette sue
Al mio braccio rapì l'avversa sorte,
Più non curo l'orror della mia morte.

Evil. Perfido, e qual ragione?

Idas. Ed Evilmero
La richiede ad Idaspe?
Esamina il tuo core, e la saprai.
Saprai, che per Arsace ingiusto a segno
Un affetto ti rese,
Che ponesti in obblio tutte le leggi
Del sangue, e del dover; e se finora
Tacque Idaspe i suoi torti,
Tacque sol per rispetto, alfin ridotto
A vedersi rapir d'un puro foco
L'unico, e dolce oggetto,
L'adorata Semira,
Ha gran ragion, se a vendicarsi aspira.

Evil. Audace, a tanto ancora? O là, Custodi,
S'aggravi di catene, ed in oscuro
Carcer si tragga: Arsace, e quando mai
O vedesti, od udisti
Sì orribili vicende!

Ars. Io son confuso.

Evil. Nella mia Reggia istessa il mio nimico
Nome, e grado mentisse; un mio congiunto
L'ar-

L' arma, lo ſprona, mi ſi fa ribelle,
E m'inſulta così! ah che ſon tanto
Dall' ira, dallo ſdegno oppreſſo, e vinto;
Che tutto intendo, e vedo,
E appena agli occhi,ed a me ſteſſo il credo.
Perfido!..... a tanto eccesſo! *ad Idaſ.*
Barbaro!. un tanto inganno! *ad Arp.*
Così volermi oppreſſo
Un empio, un traditor!
Del fiero tuo diſegno
Forſe ti pentirai: *ad Arp.*
Indegno, proverai
Il giuſto mio furor. *ad Idaſ.*
Perfido &c. *parte con Oron.*

SCENA V.

Arſace, Idaſpe, e Arpago.

Idaſ. ECco i trionfi tuoi: eccoti, Arſace,
Un infelice Re fra le ritorte;
Ed ecco il tuo rival preſſo alla morte.
Che più rimanti a ſuperare? Idaſpe,
Idaſpe il ſa: ti reſta
Anche il cor di Semira;
Ma invan lo ſperi, il ſol conforto è queſto,
Che l' alma mia riſtora
Nel crudo orror del ſuo deſtino ancora.
Finchè ti veda in pene
Cercare invan la calma,
Le ſteſſe mie catene,
L' iſteſſa morte ancora
Lieto ſoffrir ſaprò.

Ma

Ma tu, dal Cielo, aſpetta
Quella fatal vendetta,
Che ognor chiedendo andrò.
Finchè &c. *parte*.

SCENA VI.

Arpago, Arſace, e poi Ariene.

Arp. OR dì, pago ſarai? di più che brami?
Parla, tu non riſpondi?
Empio, taci, arroſciſſi, e ti confondi?
Arſ. (Che funeſte vicende!) Odimi, Arpago;
Tu ſai, e tutti in teſtimonio i Numi,
Io ne chiamo del ver .....
Arp. Co' tuoi ſpergiuri,
Non chiamar ſul tuo capo
I fulmini del Ciel: ſo che tu ſei
La funeſta cagion de' mali miei.
Arſ. Se un innocente fiamma,
S'ogni ſperanza mia dal troppo ingiuſto,
Ambizioſo tuo furor ſchernita .....
Arie. Deh per pietà chi il Genitor m'addita.
ſcendendo dalla ſcala con iſmania.
Numi! ſogno? o ſon deſti? ah Padre amato,
Quì ti trovo fra lacci? empio, crudele!
Avete, inique ſtelle,
Più diſaſtri per me? miſera! e quale
Altra a temer vi reſta
Per l'afflitto mio cor pena funeſta!
Ah perchè s'io dovea ſoltanto al mondo

Eſſer ſerbata a tanti affanni, e tanti;
Perchè Parca fatal non troncò il filo
De' primi giorni miei dentro la culla.
Arp. Oh d' un miſero Re figlia infelice!
Ari. Ben mel prediſſe il cor quando ti vidi
Sì agitato, e confuſo
Da me partire, e poi dell'armi inteſi
Il tumulto improviſo.
E tu feroce tigre ſitibonda
Di regio ſangue, quell' infame acciaro
Perchè non ſtringi, e in faccia
Al Genitor tradito
Queſta Figlia dolente or non uccidi?
Arſ. Ma in quante guiſe, o Numi,
Opprimer mi volete! Odi Ariene,
Odimi Arpago: delle voſtre pene....
Arp. Taci, ſuperbo, e agli occhi miei t'invola;
Più non poſſo ſoffrir viſta sì atroce,
Senza che tutto nelle vene il ſangue
Mi ſenta inorridir. Su corri, affretta,
Affretta il mio morir, ma ſin che giunga
Arpago di ſua vita all' ora eſtrema,
Dell' ira ſua fatal paventa, e trema.
Ari. Si corri pure, affretta la ſua morte,
Ma preceda la mia: guai, ſcelerato,
Agli empj giorni tui,
Se un ſol momento ſopravivo a lui.
Arſ. Nè moderate il dolor voſtro ancora;
Crudeli! e pure, oh Numi! e pur non ſono
Quell' empio, quell'indegno, orribil moſtro,
Che a voi mi raffigura

Que-

Questo colpo improvviso, e l' odio vostro.

Arie. E tolerate ancor, possenti Numi,
Un sì perfido core?

Arp. E ancor tardate?
Nè a incenerirlo un fulmine scagliate?

Ars. Padre ingiusto! Figlia ingrata!
E chiamar mi puoi crudele? *ad Arp.*
E puoi dirmi un infedele? *ad Arie.*
Nè rammenti i torti miei?
Nè rammenti il mio dolor?
Chi schernì la mia costanza, *ad Arie.*
Chi tradì la mia speranza, *ad Arp.*
Or mi chiama, eterni Dei!
Lo spergiuro, il traditor?
Padre &c. *parte.*

SCENA VII.

Arpago, Ariene.

Arp. AH Figlia!

Arie. Ah Genitore!

Arp. In qual ti lascio doloroso stato!

Arie. Ahi qual parti da me!

a 2. Barbaro Fato!

Arp. Vieni al paterno seno,
E prendi, poichè tanto è ancor permesso
Questo, che forse fia l' ultimo amplesso.

Arie. L' ultimo! ahi che m' uccidi!

Arp. Deh, mia Figlia,
Non accrescere il mio col tuo cordoglio:
Senza

Senza quel pianto, oh Dio!
Assai m' indebolisce il mio destino:
Il misero tuo stato, i casi miei,
Della comun vendetta
La smarrita speranza,
Basta a far vacillar la mia costanza.

Arie. Misera! senza te, che far degg' io?

Arp. Lasciami, figlia, oh Dio! che se più resti,
M' uccide il tuo dolore, e al sen mi toglie
Quella fortezza necessaria tanto
Nel mio stato presente: il reo tiranno
Intrepido mi veda
Trionfar del suo sdegno, e di mia sorte:
Te serbino gli Dei, mia cara Figlia,
A migliore destin; plachisi alfine
Tutta l' ira del Ciel col sangue mio.

Arie. Nè ti vedrò mai più, Padre adorato?

Arp. Figlia, se più t' ascolto, io sento, oh Dio!
Son Padre alfin: lasciami, o Figlia: addio.

Arie. Tu sei pur Padre! io son pur figlia! e puoi
Impor, ch' io t' abbandoni? oh Dio! tu schivi,
Che s' incontrino insieme i nostri sguardi?
Ma deh permetti, sì permetti almeno,
Che per l' ultima volta
Questa paterna destra,
Baciando, lavi del mio pianto, e poi
Io partirò, mio Genitor, se vuoi.

Perchè morte - non m' uccide,
Se la sorte - mia tiranna
Mi condanna, - mi divide
Dall' amato Genitor.

Oh

Oh che barbaro martire
Per un alma sventurata,
Non poter giammai morire,
E bramar la morte ognor.
Perchè &c. *parte*.

SCENA VIII.

Arpago solo.

NO, non pavento più di mia costanza,
S' io seppi in faccia della figlia, ad onta
Delle lagrime sue, del suo dolore
Frenar gli affetti miei: o là chi il loco
Destinato m' addita al morir mio?
Volontario vi corro: Empio Ministro,
Nò non tremar; stringi quel ferro, e il colpo
Vibra sul capo mio; ma non è quelli
Il varco irremeabile di Lete?
Quello sdruscito abete,
Pigro Nochier, perchè, battendo l' onda,
Non affretti alla sponda,
Per unirmi degli Avi all' ombre eccelse?
Ma perchè in volto irate,
D' accogliermi sdegnate, ombre felici?
Ah v' intendo, perchè sparso non vegno
Dinanzi a voi dell' ostil sangue indegno.
Ma sarà colpa mia quella del Fato,
Che il bel colpo onorato
D'eseguir m' ha conteso? ah a voi s'aspetta
Questa estrema a compir fatal vendetta.
Anco-

Ancora, Ombre, io respiro; ancor potete
Impetrar dall' Averno il mio soccorso.
Col crin d'attorti serpi, e di ceraste,
Scuotendo le lor faci, e dalle luci
Fiamme vibrando di sulfureo foco,
E spumanti sul labbro atro veleno,
Vengan l' Erinni ad agitarmi il seno;
Allor, finchè dell' empio
Io non vedrò lo scempio;
Scorrendo in ogni loco,
Porterò il ferro, il foco,
La strage, ed il terror.
Tornerò quindi poi,
Ombre felici, a voi,
Ma vendicato allor.
Allor &c.

SCENA IX.

Gabinetti reali.

Evilmero, *Oronte*, *poi Semira*.

Evil. ESeguisti i miei cenni?
Oron. Il Prence Arsace
Colla real Semira a te chiamai.
Evil. Tanta baldanza!.... Ma l'altero Idaspe
Ne pagherà del folle ardir la pena.
Oron. Ma rammenta, che sol contra d'Arsace
Alfin....
Evil. Tutto m'è noto: assai dicesti.
Ma il ribelle, audace,

Armar

Armar la destra al mio maggior nimico,
Entro la Reggia mia! poi con tal fasto
Osar di parlar meco,
Anzi, che umile a' piedi del mio trono
Cercar la strada à meritar perdono!
Ah sì . . . ma vien la figlia.

Sem. (Oh Dio! quel volto
Come spira furor! povero Idaspe!)

Evil. Figlia, una pronta obbedienza al Padre,
Che a te scelse in Arsace un degno sposo,
Può sola dileguare i dubbi miei:
Il favellar d' Idaspe
Quasi m' indusse a sospettarti rea
D' un affetto per lui, che sol potrebbe
Meritarti il mio sdegno, e l' odio mio;
Ma quel rispetto al Genitor dovuto,
Che in te conobbi ognora,
Allor parlommi in tuo favore ancora;
Ed iscusai nel Prence
Lo splendor del mio soglio,
Che l'abbagliò, che lusingò il suo orgoglio.

Sem. Sanno i Numi, o Signor, se i cenni tuoi
Venerabili ognor furo a Semira;
Se ubbidiente . . . .

Evil. Figlia
L' opre, l' opre il diranno.

SCE-

SCENA X.

Arſace, e detti.

Evil. ARſace, vieni. (tuoi
Arſ. Mio Re, Signor, eccomi a cenni
Che deggio far per te?
Evil. Principe aſcolta.
E' paleſe abbaſtanza,
Che degli audaci la funeſta trama
Fu ſolo ordita ad arreſtare il corſo,
Figlio, in te d' una vita a me sì cara;
Ma vedranno i ſuperbi,
Come s' impegni ad onta
Del loro inſano, e barbaro furore
Un giuſto Rege, un Padre in tuo favore.
La mia figlia Semira
Già tua ſpoſa ſarà; da queſto iſtante
La mia fede real tutta ne impegno:
Ma v' è di più: arbitro pur ti voglio
Del deſtino de' rei:
Vendica i torti tuoi, vendica i miei.

SCENA XI.

Ariene, e detti.

Arie. EVilelmo pietà; pietà ti chiede
Una dolente figlia
Per un miſero Padre:

Deh

Deh se i suoi casi, la sua lunga etate
Non ti move, o Signore, almen ti mova
Questo mio pianto, e in dono impetri alme-
Che per salvare il suo (no
Si versi il sangue mio: sì te ne priego
Per tutti i Dei del Ciel, per quanto mai
Di più caro t'è al mondo;...ah non rispondi?
Dimmi deggio sperar?
Arſ. (Numi qual pena?)
Evil. Tu del Padre non men superba, e infida
Ardisci ancor chieder pietà per lui?
Ah troppo è nero, e atroce il suo delitto.
Empio! volere oppresso
Chi mio sostegno, e difensor si rende?
Chi qual figlio m'è caro?
Vedrà il tuo Genitor, che sia l'avermi
Così offeso in Arsace; e perchè a lui
Più doloroso il suo destin si renda,
Vò che tutto dipenda
Dal sol volere dell'offeso Arsace.
Arie. Arbitro Arsace, oh Dei! del Padre mio!
Barbaro, e tu non vuoi,
Che tutto il mondo poi
Empio, ingiusto ti chiami? ah dove mai
Ingiustizia sì rea, dove s'intese?
In qual barbaro lido?
Sotto qual fiero clima, in qual paese?
Arbitro Arsace, oh Dei! del Padre mio!
Ah creder nol poss'io: se i voti umani
Placano i Numi in Cielo, un core umano
Ai prieghi, ai pianti, ai miei sospir non sia
Che

Che a tenerezza, che a pietà ſi deſti?

Evil. Abbaſtanza parlai: già m' intendeſti.

Trema chi a lui nel petto
Foco di ſdegno acceſe,
Or che a provar coſtretto
Il ſuo furor ſarà.
L' ingrato, che l' offeſe,
Che lo voleva oppreſſo
Giudice a un punto iſteſſo,
E punitor l' avrà.
Trema &c. *parte.*

SCENA XII.

Arſace, Ariene, Semira.

Sem. ECco alfin giunta al ſommo
L'ingiuſtizia del Fato, ed il dolore
D' una miſera Figlia, e d' un Amante:
Sì sì và pur de' tuoi trionfi altero:
Pronuncia pur dal ſcelerato labbro
La ſentenza fatal, che tragga a morte
L' adorato mio ben; ma nò giammai
Non luſingarti, che il mio cor....

Arſ. Semira,
Laſcia di tormentarmi.

Sem. Ecco il crudele,
Che ſenſi di pietade
Pur vorria ſimulare in mezzo all' ira.

Arſ. Ah troppo ingiuſta tu mi ſei, Semira.

Arie. E chi gl' inganni ſuoi, tutti non vede

In

In quel volto fallace!

Sem. Povero Idaſpe! oh Dei! barbaro Arſace!
Chi ti produſſe mai,
Perfido, ingrato cor?
Ma lieto non andrai
Sempre del mio dolor.
Contra gl' indegni e rei
Giuſtizia in Ciel non v'è?
Avran alfin gli Dei
Qualche pietà di me.
Chi &c. *parte.*

SCENA XIII.

Ariene, Arſace.

Arie. EMpio, t'allegra or che degli odj tuoi
Del Genitor ſul venerabil capo
La barbara empietà ſaziar potrai;
Perfido, io veggo aſſai
Ciò che a ſperar mi reſta ora che il Padre
Di tanti oltraggi ſuoi cercò vendetta,
Se i regni miei per un rifiuto empieſti
Di caſi così orribili e funeſti.

Arſ. Se uſcirà dal mio labbro il fatal cenno,
Che a morir lo condanni,
Se ſteſſo incolpi, e il tradimento orrendo,
A cui ceco lo ſpinſe
Del ſangue mio l'avida ſete inſana.
Gli offeſi Numi, i violati altari
L'oltraggiato Evilmero

Chie-

Chiedon la morte ſua; ma i Numi iſteſſi,
Che mi veggono il cor, ſan qual pietade
Mi deſtino i ſuoi caſi; ah no giammai
Miſero a queſto ſegno io nol bramai!

Arie. Eh dì, crudel, piuttoſto,
Che men contra di lui parlan le leggi,
Che l'odio tuo: dì che perſin ch'ei vive
Tu pago non ſarai; nè ſotto il manto
D'una finta pietà, di un finto zelo,
Non volere, o ſuperbo,
De' tuoi furor chiamar a parte il Cielo.
Paſsò quel tempo, in cui
Que' falſi ſenſi di virtù, d'onore
Queſto credulo core
Poterono ingannar.

Arſ. Io m'ingannai,
Ingrata, allor che fida
All'amor mio ſincero,
Che coſtante credei quell'alma infida.

Arie. Indegno! Amor! qual tra le Selve Ircane
Tigre, o Lion feroce
Con prove più crudeli Amor dimoſtra?
Indegno! Amor! tu mi rapiſti il regno;
Tu fuggitiva m'inſeguiſti; al piede
La libertà toglieſti;
Or che ſi ſparga il ſangue
Chiedi perſin del Genitor diletto:
Qual fia la crudeltà, ſe queſti è affetto?

Arſ. Crudeltà fu la tua....

Arie. Barbaro taci;
Nè di novo voller col rammentarmi

Un

Un amor sì funesto
Farmi arrossir: termina pur, crudele,
La cominciata impresa:
Con avid' occhi e fieri,
Inorridisco oh Dei! so che godrai
Mirar d'un Re tradito
Dalle recise vene
A più rivi sgorgar fumante il sangue;
So che ti fia diletto
D'un infelice abbandonata figlia
Udir gli amari gemiti, i singulti,
E l'estremo dolor.

Ars. (Destar mi sento
Un tumulto d'affetti al suo tormento.)

Arie. Ma trema d'Ariene,
Trema, superbo, alla fatal minaccia:
Ah persin che respiri aure di vita
Questa Figlia tradita,
Tu lieto non sarai; sempre d'intorno
A turbarti la pace
Co' rimproveri miei m'avrai seguace:
Correrò forsennata in ogni lido
Chiedendo ovunque agli uomini, agli Dei
Del tuo fallo ragion, de' torti miei;
Non sempre di riposo
Per te saran le notti: atre inquiete
Larve verranno a funestarti il sonno;
E del mio Genitor l'ombra dolente
In forma or di Megera, ora di Aletto
Ti verrà a lacerare il cor nel petto.

Ars. Ecco delle ripulse

Del

Del tuo Padre crudel l'amaro frutto:
Ecco il funesto effetto
De' tuoi dispregi, ingrata: ah non sperai
Già sì dura mercè di que' sospiri,
Di que' pianti, o crudele, in que' felici
E primi tempi ai nostri affetti amici.

Arie. Pur troppo, oh Dio! ma perchè ancor (mi vuoi
Rammentare un affetto,
(Il dirò pur?) che più non sento in petto.

Arſ. E non vorrai, crudele,
Ch'io poi ti chiami ingrata?

Arie. Parti da me, infedele,
Anima dispietata.

Arſ. E pur....

Arie. Taci.

Arſ. M'ascolta.

Arie. Numi! qual fiero orgoglio!

Arſ. Numi! qual cor di scoglio!

a 2. (Ah dove mai s'intese
Sì fiera crudeltà.

Arſ. Un così amaro stato
Quando mai finirà?

Arie. Un così avverso Fato
Quando mai cangerà.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Parte de'Giardini reali corrispondente alle rive dell'Eufrate, vista di Nave, e di alcuna parte del real Palazzo.

Arpago, Idaspe, Oronte, e alcuni soldati.

Oron. CHiede un estremo male (po
Rimedio estremo ancor: unico scam-
Una segreta fuga
Resta al vostro periglio:
Quest' armato naviglio;
Questi pochi miei fidi
Tolganvi a questo cielo, a questi lidi.
Idas. Ma l'amante fedel?
Arp. Ma la mia Figlia?
Oron. Questa per cura mia
Quì fra poco sarà; così potessi,
Prence, Semira ancor....
Idas. Non più, comprendo
Abbastanza il mio Fato.
Nel misero suo stato, oh Dio! Semira
Deh tu assisti, e consola, amico, e il pianto
Le rasciuga sul ciglio;
Dille, che si riposi
Sopra la mia costanza,
Che tempo o lontananza mai non fia

Che

Che nel mio petto vaglia
Spegner fiamma sì bella, e si gradita:
Questa speranza può serbarla in vita.
Oron. Oh sventurati amanti
Qual pietade ho di voi! ma veggo omai,
Che più s'avanza l'ora,
E si fa perigliosa ogni dimora.
Vi lascio, amici, addio; che ad Evilmero
Un così lungo ritardar sospetto
Forse far mi potria,
Quando appresso di Lui
Può assicurarvi la presenza mia.
Come morrò contento
Se un mio felice inganno
Giunge a levar d'affanno
Un caro Prence, un Re.
Così protegga il Cielo
Il giusto mio disegno,
E in così grande impegno
Secondi la mia fè.
Come &c. *parte.*

SCENA II.

Arpago, Idaspe.

Idas. QUanto, Arpago, dobbiamo alla pietosa
Cura di un tanto amico.
Arp. Idaspe, il veggo,
Ma il giuramento delle mie vendette
Fatto all'ombre degli avi.
Idas. Or non è poco
Provvedere a noi stessi,
Se riguardiam lo stato, il tempo, e il loco:

E queſta fuga intanto
Laſcia ai noſtri nimici
Un perpetuo timore, e accreſce in noi
Speranza di trovar ſoccorſo altrove
Per vendicarci.
Arp. E' ver: Dunque ſu l'orme
D'Oronte io vado ad incontrar la figlia;
E ſe per altra ſtrada
Eſſa quì mi precede,
Voi correte alla nave, e il mio ritorno
Ivi attendete pur: Ho amici ancora,
Ancor ſon vivo, ancora il brando ho al fian-
Ancor la deſtra il ſuo vigor mantiene, (co,
Ed ho il ſangue degli Avi entro le vene.
Qual tra le nubi appare
Raggio di Sol talora,
La mia vendetta ancora
Parmi veder così.
Par che già in parte ceda
Il lungo mio tormento
A non ſo qual contento
Nel figurar quel dì.
Quel &c. *parte.*

SCENA III.

Idaſpe, poi Ariene.

Idaſ. AH dove corri, ſconſigliato Arpago,
Deh, il piede arreſta.... Ma a chi
(parlo, s'egli
Rapido già mi s'è involato al guardo?
Numi! quel ſuo vivace
Spirito intollerante
Quanto mi fa tremar. *Arie.*

Arie. Principe, Arpago,
Il Genitor dov' è?
Idas. Non ha un momento,
Ch' ei mi lasciò correndo
Per incontrarti.
Arie. Oh Stelle! già comincia
A palpitarmi il cor: ma gente ascolto
Va osservando dentro le Scene.
Foss'egli mai? Numi! solingo Arsace
Per quella via s'avanza!
Idas. Entro la nave
Corriam.
Arie. Ma il Genitor?
Idas. Il Genitore
Fra poco a noi sarà: partendo, disse,
Che t'avessi condotta entro la nave:
Soldati..... oh Dei! che Arsace!...
affannoso guardando verso dove viene Arsace.
Per salire il naviglio
Più tempo non abbiam: fra queste piante
Meglio è celarsi, Principessa, e voi
State cauti, e celati, o fidi miei.
Arie. Il Genitor voi difendete, oh Dei.
S'ascondono tutti dopo alcune piante.

SCENA IV.

Arsace, poi Arpago.

PEnsieri crudeli
Alfin che volete?
Tacete, tacete
Mi sento mancar.

 Qui

Quì si rinova la mia fiamma antica,
E chiede Amor: la d'un ingrata, infida
La fiera crudeltà d'ira m'accende:
Quì d'Evilmero i benefizj, i doni
Gratitudine vonno, e la mi vince
La pietà per Idaspe. Di Semira
A stringere la destra il Re m'invita,
E vi ripugna il cor. Del Re di Lidia
Vorrei punir l'orgoglio, e a un tempo istesso
Poi mi dispiace di vederlo oppresso.
Ma che risolve alfine
Questo agitato cor? Da me dipende
Il destino d'ognun: ma pur che ascolto!
Le voci di pietade, e di vendetta?
Della vendetta? ah non sia ver, che il nome
Passi d'Arsace alla futura etade
Col titol di crudel: dunque pietade.....
Arp. Quì piú Idaspe non v'è: già sul naviglio
Sarà con Ariene...... ma che vedo?
Vedendo Arsace.
Solo Arsace, e pensoso! *ritirandosi.*
Ars. Ah vinca omai,
Vinca la mia virtù.....
Arp. Fra se parlando *ritornando.*
Ei di me non s'avvide.... Ecco il felice
Momento di vendetta:
Benedico il destin, che me l'appresta:
Mori, mori, fellon.
Correndo colla spada sopra d'Arsace.

SCE-

SCENA V.

Evilmero, Oronte, e detti.

Evil. EMpio, t'arresta. *trattenendo Arp.*
Oron. (Siamo tutti perduti.)
Arp. Ingiusto Fato!
Arf. Numi, che vedo? e sin mai a qual segno
Costringer mi volete
Ad essere crudel.
Evil. Ma chi i tuoi lacci
Sciolse? chi diè alla destra il ferro infame?
Così, Oronte, si veglia
Alla cura de' rei? Perfido, il guardo
Alza da terra; nè cangiarti in volto.
A chiare note scritto
Porti in fronte abbastanza il tuo delitto.
Oron. Signor.....
Evil. Fellon, t'accheta. Amato Arsace.
Per cura d'un mio fido appena io vengo
Per evitare un tradimento infame
Su le nostre vendette
Nella rea fuga da quest' empio ordita,
Che n'evito un peggior su la tua vita.
Era quella la nave
Destinata alla fuga: Ove Ariene,
Ove Idaspe si cela? Olà, Custodi,
Si disarmin costoro, e ultrice fiamma
Incenda il reo naviglio. *S'accostano*
(i soldati per dar foco alla nave.
Arp. Ah a questo colpo
Manca la mia virtute: empj fermate....
La figlia... oh Dio!... la figlia...

Evil. E ancor tardate?

S'accoſtano i Soldati per diſarmàr Arpago, che corre in atto di difendere il paſſo alla Nave.

Arp. Ah trema pur chiunque
Ardiſce d'appreſſarſi a queſta nave,
E ſe morir ſi deve, alfin ſi mora,
Ma ſi mora da Re, ma ſi difenda
Sin all' ultima ſtilla
Di ſangue la mia Figlia.

Evil. O ceda il ferro,
O ſia de' voſtri ſtrali, Arcieri, il ſegno.

Arp. Così almeno il cader di me ſia degno.

S C E N A V.

Ariene, Idaſpe, e detti.

Arie. Più reſiſter non ſo: laſciami, Idaſpe.
Ah che fai Genitor?

Arp. Amata Figlia,
Pur ti riveggo, e poſſo dirti, addio.

Arie. Oh caro Padre mio
Così ti trovo? Idaſpe, Oronte, Stelle!
Tirannia, crudeltà, miſeria eſtrema!

Arſ. (Quali vicende! qual pietà! qual tema!)

Evil. E tu, ribelle indegno.... *ad Idaſ.*

Idaſ. Eh laſcia omai,
Laſcia di tormentarmi: il tuo furore
Sazia nel ſangue mio: fa ciò che vuoi,
Non curo più me ſteſſo,
Poichè il deſtin così mi volle oppreſſo.
parte gettando la ſpada.

Evil. Seguitelo, Cuſtodi, e a me togliete
Di queſti traditori *(ſeguono Idaſpe.*

L'o-

L'odiosa presenza.

Arp. Finchè il ferro
Potrà regger la destra, e fin che stilla
Avrò di sangue nelle vene.

Arie. Oh Padre! oh Dei!
Così su gli occhi miei?...

Arp. Coraggio, o figlia.
Non osi alcun....

Ars. Deh cedi al tuo destino.

Arie. Ah prima per pietà passami il seno,
Che a veder sia costretta
Versarsi il sangue tuo.

Arp. Non più tacete.
Sì vinto alfin, Stelle crudeli, avete

getta la spada.

Compita è l'opra: ora si compia, o figlia,
In quest' estremo amplesso
All' affetto di Padre.

Arie. Qual amplesso fatal!

Arp. Vivi, e rammenta
Che di tue vene il sangue è sangue mio
Sì figlia.

Arie. Oh Padre!

Arp. Cara Figlia, addio.

Rammentati chi sei,
Rammenta i torti miei:
Pensa, che solo aspetta
Da te la sua vendetta
L'estinto Genitor.
Se la crudel mia sorte,
Figlia, non mi concede

Farti di un regno erede,
Almen nella mia morte
Ti lascio il mio furor.
Rammentati &c.

parte con Oronte seguito dagli Arcieri.

SCENA VI.

Ariene, Arsace, Evilmero.

Arie. AH ferma, ascolta, oh Numi! oh Genitore!
Ars. (Ah che più nõ resisto al suo dolore!)
Arie. Deh per pietà . . . ma dove stolta mai
Vò chiedendo pietà, se quì pietade
Non s'intende, nè fede,
Se tutto spira quanto miro intorno
Terrore, e crudeltade? oh sorte! oh giorno!
Evil. Raffrena i tuoi trasporti, e omai rifletti
Fin a qual alto segno
Cimentasti il mio sdegno. Arsace, omai
Colla morte de' rei
Abbian fine una volta
Così strane vicende; ma t'onori
Prima il superbo Arpago
Re della Lidia, e il temerario Idaspe
Sposo ti vegga alla real mia figlia,
E cominci da questo il lor tormento
La tua vendetta, ed il comun contento.
Sì di quell'anime
Superbe infide
S'estingua il barbaro
L'indegno orgoglio,
E solo onorisi
Su questo soglio

Quel

Quel che difendere
Lo seppe a me.
Quale alla Figlia
Sposo più degno,
Qual potea al regno
Erede scîegliere
Maggior di te.
Sì &c. *parte colle Guardie.*

SCENA VII.

Ariene, Arsace.

Arie. POtrò, Arsace, una volta
Nella tua crudeltà trovare almeno
Una crudel pietà: sì te la chiedo
Per quanto han di più sacro i Numi in Cielo
Per quanto è a te più caro, e per que' stessi,
(Oh fatal rimembranza!)
Primi nostri sospir: no non chied'io
Dal barbaro tuo core
Del caro Genitore oh Dio! la vita:
Chiedo dalla tua man la morte mia:
Così mi togli almeno
Al fiero orror di rimirarlo estinto. (to.
Arſ. (Ahi da qual duol mi sento oppresso, e vin-
Arie. Che più tardi? che pensi? e pur quel ferro
Avvezzo alle mie stragi: ah che in impresa
Più degna in ver non lo stringesti mai.
Arſ. Non più, non più mi tormentasti assai,
Mi tormenta abbastanza il mio dolore:
Ah non ho core, oh Dio! non più non posso
Sebben crudel, sebbene infida, ingrata
Più non posso vederti in questo stato.

Arie. Io l' ingrata? io l' infida? io la crudele?
Ecco il giusto, il pietoso, ecco il fedele!
Ne puniscon questi empj
I fulmini di Giove?
Ecco della tua fede, ecco le prove.
Ars. E pur se in sen con men irato sguardo
Mi vedessi quel cor, che ad onta ancora
Del barbaro destin t' ama, e t' adora,
Fo se così non parleresti allora.
Arie. Taci superbo mentitore: e offese
Vvoi aggiungere ancora ad altre offese?
Ars. Son reo, mia cara, il sò; ma d'esser reo
Se fu sol colpa il troppo amarti, indegno
Non son di tua pietate: oh quanto, o cara,
Costò un finto disprezzo a questo core.
Arie. Va non ti credo. (E pure a detti suoi
Mi sento a poco a poco
Indebolire, oh Dei, lo sdegno, e l' ira.)
Ars. Ariene sospira! ah di pietade
Se questi è un tratto mai, deh ne seconda
I moti generosi, anima mia;
No non volere a te medesma ancora
Egualmente crudele
In un odio impegnarti
Forse contrario al cor.
Arie. (Oh quale assalto!
Se resisti, mio cor, tu sei di smalto.)
Ans. Per quel felice istante, in cui ti piacque
Il sincero amor mio, per quelli ardenti
Primi nostri sospiri
Per quelli amari, e dolci pianti nostri;
Per

Per questa man, per questa mano, oh Dio!
Ch'ha il fren de'pensier miei un solo sguardo
Che sì fiero non sia volgimi, e chiama
La smarrita virtude a questo core.

Arie. (A già cede all'affetto il mio furore!)

Arſ. Che pensi, Idolo mio? ne ancor risolvi?
Eccomi a piedi tuoi: arbitra sei
Sola de' giorni miei: se non ti vince
Per me la tua pietà, t'armi lo sdegno
Almeno a vendicarti.

Ari. Alzati, Arsace, oh Dei! lasciami, e parti.

Arſ. E con tanto coraggio
Mi condanni a morir?

Arie. E con tal core
Soffri il crudel destin del Genitore?

Arſ. Ah no, mia vita, tu vedrai fra poco
Quel, che farò per te: così potessi
Sperar la tua pietade, il tuo perdono
A te rendendo e il Genirore, e il trono.

Arie. Torna innocente, e fido,
Rendimi il Genitor, rendimi il regno,
E forse allor si placherà il mio sdegno.

Arſ. Idolo mio perdona,
Se dubitai così
Della tua bella fe;
Ma tu vedrai sì sì
Quel che farò per te.
No quel crudel non sono
Non sono ingannator:
Sol del mio forte amor
Venne ogni inganno. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Semira sola.

Quel, che parlò fu Arſace?
Fu Ariene, che inteſe?
Ah dove ſon? che ſtravaganza è queſta?
E come in lui si deſta
Sì improvviſa pietate? ah ſtolta! e ancora
M' induco a preſtar fede alle ſue frodi?
E ancor può luſingarmi
Sì incredula ſperanza? e pure, oh Dei!
Sperar non poſſo, nè temer vorrei,
In un mar d'affanni ondeggia
Agitato queſto core
Fra la ſpeme, fra il timore,
Fra il dolore, e la pietà;
Cerca in van tra la procella
Di trovar benigna ſtella,
E riſolverſi non ſa. In &c. *parte*

SCENA IX.

Logge corriſpondenti a diverſe abitazioni nel Palagio.

Semira, poi Idaſpe fra le guardie.

Se. Miſera! in quali anguſtie oppreſſo giace
L'agitato mio cor! ma almen ſapeſſi
L' eſito della fuga
Del caro Prence mio:
Ahi fuga, ahi lontananza! oh quai ſoſpiri,
O quali amari pianti
Coſti a queſto mio ſeno, a queſto ciglio:
Ma ſarà Idaſpe mio fuor di periglio.

Idaſ.

Idas. Fummo, o cara, traditi, ed io non poco
Nella sua crudeltà deggio al mio fato,
Se di veder m'è dato
La Principessa mia, prima ch'io mora;
E se recarle ancora,
E se ottener poss'io
Dal suo labbro fedel l'estremo addio.

Sem. Prence, che dici? oh Dei! ah che non era
A colpo sì fatale
Preparato il mio cor, che si pascea
D'una speranza ahimè! troppo fallace:
Forse che il Genitor..... forse che Arsace ...
Ma il ricercar che giova
L'infausta origin della mia sciagura?
Al riparo piùttosto......

Idas. Ah Principessa!
Più riparo non v'è, non v'è più speme.

Sem. Non v'è più speme? ah al Genitor si voli:
Prieghi, sospiri, e pianti
S'adoprino a tuo pro, è Padre alfine:
Possibil fia, che ancora
Congiurasse Natura a danni miei?
Possibil fia che non parlasse in lui
A mio favor ridotta al caso estremo?
Non v'è più speme? ah se pietade al fine
Non vince il Genitore, e nol consiglia,
Vedasi a piedi suoi spirar la Figlia.

Idas. Deh non prender tal parte
Nel miserabil caso
D'un infelice, che finor purtroppo
Seco ti trasse nelle sue sventure.

Ah

Ah tu non vedi, che a mio pro parlando
Tu parlerefti invano,
E te fola efporrefti
Al paterno furore:
Semi. Ho rifoluto.
Tu vedrai, caro Prence,
Di quanto fia quefto mio cor capace:
Infin all'ora eftrema
O noi vivremo, o morrem oggi infieme:
Idaf. Lungi, ben mio, da quefto
Penfier atro, e funefto, e non t'opporre,
Se a morir mi condanna,
Al mio fatal deftin: vivi, o mia cara:
Ah la memoria amara,
Che debitor farei
Di così bella vita al mondo intero,
Troppo la pace mia
Colà tra l'ombre a funeftar verria.
Sì sì vivi, e mi bafti
Se all'amante fedel, fe ai cafi fuoi
Talor penfando, il cener fuo frattanto
Di qualche ftilla onorerai di pianto.
Vivi, o cara più lieti, e contenti
Anche i giorni del tenero amante:
Bafta folo, che tu ti rammenti,
Che a te viffi fedele, e coftante,
E ch'io moro coftante, e fedel.
Quefta fpeme accrefce al mio core
E conforto, e fortezza maggiore
Contro l'empio deftino crudel.
Vivi &c. *parte*.

SCE-

SCENA X.

Semira, poi Arſace.

Se. Coraggio, anima mia, nel crudo aſſalto,
Che d'ogni parte ti circonda, e preme:
Non piu; non più dimore,
Corraſi al Genitore.
Arſ. A Te, Semira....
Sem. Fuggi dagli occhi miei, moſtro ſpietato.
Arſ. Ma fermati, ma ſenti.
Sem. É che dirai?
Che preſto ſazierai
Ogni tua ſete d'uman ſangue ardente,
Che paſſerai quaſi in trionfo altero
Su i cadaveri eſtinti
D'un vecchio Re, d'un Principe innocente
Principe ſventurato!
Arſ. Deh Semira
Modera l'ire tue, no più non voglio
Eſſer così l'odio comun; fra poco
Vedrai qual mi ſarò; e ſe Evilmero
Vvol che il fato d'ognun da me dipenda,
Un mio ſolo decreto
Faccia de' ſuoi, de' falli miei l'emenda.
Sem. Veglio, o pur ſogno è queſto?
Una larva, od Arſcace è che favella?
Arſ. Credi ad Arſace pur: oggi vedrai
Come in faccia all'Aſſiria
Farò cangiar d'aſpetto a così foſca,
E torbida procella.
Sem. Arſace, penſa
Ch'io ſon figlia real, che ſono amante
Che

Che ſe a ingannar mi torni,
Ne pagherai col ſangue tuo la pena.
Arſ. Non dubitar di me, ſolo col Padre
Ti converrà per poco
Ancora ſimular. Semira, addio
Dove con tutt' Aſſiria
Evilmero n' attende io ti precedò.
Sem. E pure ai detti tuoi credo, e non credo,
Arſ. Or queſta fè non voglio:
Allor mi crederai,
Che ſul paterno ſoglio
Aſſiſa regnerai
Coll' adorato ben.
Al mio dover tornai,
Quando un ſoave oggetto
Il primo antico affetto
Tornò a deſtarmi in ſen.
Or &c. *parte.*

SCENA XI.

Semira ſola.

E Quando, eterni Numi,
Quando fine imporrete al mio dolore?
Come reſiſter puoi povero core!
Non credete, non è vero,
Che ſi mora di dolore,
Se dolor sì crudo, e fiero
Anche uccidermi non può;
Provo ben l' orror di morte
Mille volte a un punto ſolo,
Come poi l' alma sì forte
Vi reſiſta, io non lo ſo. Non &c.

SCE-

SCENA XII.

Loco magnifico destinato per lo Sposalizio, ed incoronazione d' Arsace.

Evil., Arſ., Grandi del Regno, e Custodi.

Ev. ECco alfin giuntoil gran momento, Arsa-
Destinato dal Cielo (ce.
Alle nostre vendette. La mia figlia
a una Guardia che parte.
Chiamisi all' Imeneo, e al mio cospetto
E del Giudice lor vengano i rei.
ad altre Guardie che partono.
La superba Ariene
Complice anch' essa dell' infame tela
Al destino presente
Sia del suo Genitor.

Sem. Pronta Semira....

Evil. Figlia, tempo è, che omai, la man por-
Al destinato sposo, (gendo
Consoli il Padre, e adempia al tuo dovere.

Sem. (Che mai sarà? si finga.)
Sempre sarà mia legge il tuo volere.

SCENA ULTIMA.

Arie., poi Arp., Idaſ., Oron., e detti.

Arie. CRudelissimo Re, dì, non ti basta
D' aver posta la sorte
Del Genitore in man del suo nimico,
Che, barbaro, ancor brami spettatrice
Di sì orribil tragedia un infelice?

Evil. T' acheta; più rispetto
Chiede la mia presenza,
Chiede il Gidice tuo.

Arſ. E di mia fede
Ancor può dubitar?
Arp. Coraggio, Amici,
Ecco il bramato fin di noſtra ſorte.
Idaſ. Si vada ad incontrar con alma forte.
Evil. Perchè di giuſto Re chiede il dovere,
Ch' ei diſpenſi egualmente
Il premio alla virtù, la pena ai rei,
Prima in Arſace ognun riſpetti, e onori
Il novo Re de' Lidi,
Del mio ſoglio l' erede, e di Semira
Il degno ſpoſo; e di mia mano intanto
Premio di tua virtù, di tuo valore
Ricevi Arſace il meritato onore.
Va per offrire la corona ad Arſace.
Arp. E dovrò tolerare, ingiuſti Dei,
Di vedere ſul crin del mio nemico
Splendere il Serto mio? Ma cerchi invano
D' indebolir così la mia coſtanza.
Arie. Qual pena?
Sem. (Oh Dei! fra quanti dubbi ondeggio!)
Idaſ. (Avvampo di furor.) Odi, Evilmero,
Lieto vado a morir, ma forſe fia,
Che ti laſci l' orrore
D' un eterno crudel rimorſo al core.
Arſ. Magnanimo Signor, tempo è che omai
Ti paleſi il mio core, e Aſſiria tutta
Intenda i ſenſi miei. M' offeſe Arpago
Co' ſuoi rifiuti, e col rigor la figlia:
Cercai vendetta, e l' ebbi
Colla morte di Madio; ma ſa il Cielo,
Se

Se Arpago ſol bramai
Veder pentito, e non oppreſſo mai.

Arie. (Incomincio a ſperar.)

Sem. (Quaſi reſpiro.)

Arie. Colla man di Semira oggi Evilmero
Con generoſo dono
M' offre di Lidia, e dell' Aſſiria il trono:
Meritan grazie tante
Gratitudine, e amor: de' dover miei
Debole ricompenſa
Saranno la mia vita, e il ſangue mio:
Ma queſto don, che farmi
Potria fra tanti il più felice, ancora
Mi ſarebbe il più reo. Il ſolo io fui
Che quel miſero Re col mio furore
Coſtrinſi alla vendetta; io ſol d' Idaſpe
La deſtra armai, perchè in amore offeſo
Mi credeva rival: della lor ſorte
Giudice eletto oggi emendar degg' io
L' ingiuſtizia del fato, e l' error mio.

Sem. (Nò non m' inganna Arſace.)

Idaſ. (Eterni Dei!)

Evil. (Occupa lo ſtupore i ſenſi miei.)

Arſ. Mio Re, mio caro Padre, il mio decreto
Non isdegna approvar. La libertade
Rendi a queſti infelici: a prò d' Idaſpe
Parlano i ſuoi natali, i merti ſuoi.
Perchè fido all' amico Oronte ancora
Merita pur pietà. Signor permetti,
Che di queſto magnanimo tuo dono
Uſo miglior facendo

Ren-

Renda ad Arpago e la corona, e il trono.

Evil. Troppo sei generoso, e troppo ingiusto
Evilmero vorresti,
Troppo la tua virtute oggi gli chiede:
E tal virtù qual può trovar mercede?

Arʃ. Deh, mio Signor, per quell'invitta destra
Benefattrice mia; se col mio sangue
Sparso per te giammai
L'onor de' tuoi affetti
Son giunto a meritare, a prieghi miei
La grazia non negar, ch'oggi t'imploro.
Ah, mio Re, se non esce
Dal benigno tuo labbro il bel decreto,
Che ad Idaspe l'Amante, e renda il Regno
A quest'afflitto Re, che di perdono
Il Suddito assicuri, e faccia in volto
Il giubbilo tornare a tutti noi,
Non partirò giammai da' piedi tuoi.

Arie. Oh virtù generosa!

Idaʃ. Anima grande!

Evil. Sorgi: a tanta virtude
E chi può contrastare? o là Custodi
ai Custodi che vanno a sciogliere i prigionieri.
Sciolgansi i Prigionieri. Idaspe, Oronte,
Chiede con mille gloriose imprese
Emenda il vostro error. A voi d'esempio
Sia sì bella virtude. Arpago, amico,
Si sparghino d'obblìo
Le passate vicende, e al solo Arsace
abbracciando Arpago.
L'onor si debba d'una stabil pace.

Arp.

Arp. Virtù sì degna in vero
Mi colma di ſtupore, e già mi pento
Deglì odj miei: Ben di regnar ſei degno
Sul ſoglio mio: Per la canuta etate
Il peſo ſuo mai ſopportar potrei,
E tu luſtro maggior recar gli puoi;
E mia gloria ſarà, ſe di tua deſtra
Onori la mia Figlia.
Arſ. A me ſol baſti
L' eſſerti caro. Forſe ad Ariene,
Riguardandomi ancor qual ſuo nimico,
Il nodo ſpiacerà
Arie. Nova virtude
Ti colorì ſul volto
L' atto illuſtre così, che in Te ravviſo
Quell' Arſace, che un dì fu l' Idol mio:
Tutto il Padre perdona, io tutto obblìo.
Arp. Ecco per quali oſcure ſtrade i Numi
Guidan gli arcani loro alti immortali.
Arſ. Per queſto Eſſi ſon Numi, e noi mortali.

CORO.

Dalle Sfere omai diſcenda
Il piacer, la gioja, il riſo
Queſti regni a rallegrar:
Quindi ognun con pace apprenda
O ſdegnata, o lieta in viſo
La ſua ſorte a tolerar.

IL FINE.

NOI infraſcritti, ſpezialmente Deputati, avendo a tenore delle Leggi d'Arcadia riveduto uu Dramma per muſica del Signor Giampietro Tagliazucchi, detto fra gli Arcadi Alidauro Pentalide, intitolato *l' Ariene*, giudichiamo, che l' Autore poſſa ſervirſi nell' impreſſione di eſſo del Nome Paſtorale, e dell' Inſegna del noſtro Comune.

Acamante Pallanzio P. A. Dep.
Tirſillo Erinnidio P. A. Dep.
Ferecide Leonidejo P. A. Dep.

Atteſa la ſudetta Relazione, in vigore delle facoltà comunicate alla noſtra Radunanza dal Revmo P. Maeſtro del Sagro Palazzo Apoſtolico ſi concede licenza al ſuddetto Alidauro Pentalide di valerſi nell' impreſſione della mentovata Opera del Nome, e dell' Inſegna ſuddetta. Dato in Collegio d' Arcadia &c. Al I. dopo il XX. di Fargelione cadente. L' anno III. dell' Olimpiade DCXXX. e dalla Riſtaurazione d' Arcadia Olimpiade XIV. An. II. Giorno lieto.

MIREO ROFEATICO
Cuſ. Generale d' Arcadia.

Loco ✠ del Sigillo.

Narindo Tritonide Sotto-Cuſ.